

I sentieri dell'ardesia, attraverso i luoghi d'estrazione

TESTO: Albano Marcarini INFO FINALI: Davide Vallese

Della lavagna sappiamo tutto. A scuola ci puntavamo dritti gli occhi, ci stavamo davanti o dietro a seconda se si era bravi o cattivi. A volte il gessetto, quando strideva sulla sua superficie, ci metteva un brivido addosso. È sempre stata qualcosa di familiare e raramente un oggetto viene identificato così bene con la materia stessa che lo compone.

L'ardesia ligure ha questo nome: lavagna. Alcuni dicono l'abbia preso dall'omonima località della Riviera di Levante, altri ne fanno derivare il termine dal greco antico *las*, cioè pietra. Dal Medioevo in poi, la sua estrazione è documentata in diversi luoghi dell'entroterra ligure. «Et è in questo territorio - riferisce nel 1537 l'annalista Agostino Giustiniani - Una lapicina o sia vena di pietra rara, e qual si trova in pochi paesi. Et la pietra, prima che sia veduta dall'aria e dal sole, è di sua natura molto tenera, e facile a tagliare quasi come un melone, et una rapa (...); e se ne fanno lastre di tre palmi in quadro sottili quanto è una costa di coltello, nominate dai Genuesi "abaini", delle quali coprono le case loro, et è questa copertura bellissima al vedere, ma ancora molto utile perché dura lungo tempo, se ne fanno lastre per far scilicati di case, colonnette, friggi, architravi e comici et ornamenti di porte...».

Questo utile dono della natura proviene dalle pieghe sepolte della montagna. Si trova lì da tempi remotissimi (dall'inizio dell'era terziaria, 60 o 70 milioni di anni fa), intercalato a pacchi di scisti argillosi e calcarci, messo in pile perfettamente piane, pronto ad essere sfogliato proprio come un libro. Di questo duro "pane", come si usava dire da queste parti, hanno vissuto generazioni, prima sulle montagne dietro Lavagna, poi nella Val Fontanabuona. Oggi, per riscoprire la tradizione dell'ardesia, i modi di lavorazione, gli originali luoghi di estrazione è stato allestito un museo "itinerante", con at-

trattive sparse ovunque. Noi, che siamo portati all'osservazione cammin facendo, di tutte abbiamo scelto il Sentiero dell'Ardesia, ovvero l'itinerario escursionistico che attraversa la zona dove per la prima volta si estrasse questa pietra. Visiteremo dunque la valle e le pendici del monte Sangiacomo, nel comune di Cogomo, a pochi chilometri dal golfo del Tigullio. Si tratta di una passeggiata in una zona ancora ben coltivata, densa di case sparse e di piccoli nuclei abitati, una sorta di spaccato della Liguria più autentica e tradizionale.

Ma soprattutto percorreremo lo stesso itinerario che un tempo decine di donne coprivano più volte al giorno trasportando sulla testa enormi lastre di ardesia. Si scende dall'autobus alla fermata posta poco prima del semaforo di San Salvatore (alt. 10), abitato moderno allungato sulla strada provinciale.

Targa in memoria dell'antico sentiero delle portatrici d'ardesia



Subito si imbecca la perpendicolare via Valparaiso; in fondo ad essa, si piega a sinistra (via della Fea) e si raggiunge il bel sentiero selciato che, fra orti e campi, sale in direzione della vicina collina dove si adagia il nucleo più vecchio dell'abitato.

1. Una strada romana? Il sentiero porta la curiosa denominazione di Via Antica Romana, premessa per un illustre passato. Vi propongo due ipotesi, scegliete quella che vi pare migliore. C'è chi ha sostenuto che in antico il mare entrasse per buon tratto nella valle e che dunque la strada litoranea - la celebre Via Aurelia - fosse costretta a un lungo giro passando appunto da queste parti. Altri invece sostengono che questo nome fosse una traduzione scorretta del francese "roman", che significa romanico e non romano, e che dunque la via fosse piuttosto un tracciato mulattiero di epoca medievale che seguiva tutta la costa fino a Genova, dove entrava attraverso il Ponte di Sant'Agata. Giunti fra le rustiche case di San Salvatore (alt. 37) e usciti, per così dire, allo scoperto, la vostra attenzione sarà immediatamente rapita dal gioiello del luogo: l'insigne basilica dei Fieschi. Il posto è tranquillo, senza auto. Vale la pena sostare, sedersi di fronte alla facciata di questa nobile chiesa fra il romanico e il gotico e ammirare.

2. La Basilica dei Fieschi. Guardando l'affresco nella lunetta del portale, si scorge fra le sante persone radunate sotto il Cristo anche Innocenzo IV, colui che, per gloria dei Fieschi, ebbe il vanto e la possibilità di erigere nel 1244 un simile monumento. Mal gliene incolse perché Federico II, suo acerrimo avversario nelle lotte di potere fra Chiesa e Impero, glielo fece immediatamente distruggere. Tutto era iniziato per via di un tentativo di rapimento ai danni del papa (fallito) e della conseguente scomunica. Cosa attendersi allora da un principe ritenuto «superbissimo, soverchiatore, pagano, eretico, saracino, versipelle, epicureo» se non questo grazioso gesto di vendetta? Delle altre successive e reciproche ritorsioni non è bello riferire, così come del crudele destino per la discendenza dell'imperatore (figli e nipote morti ancor giovani in modo tristissimo).

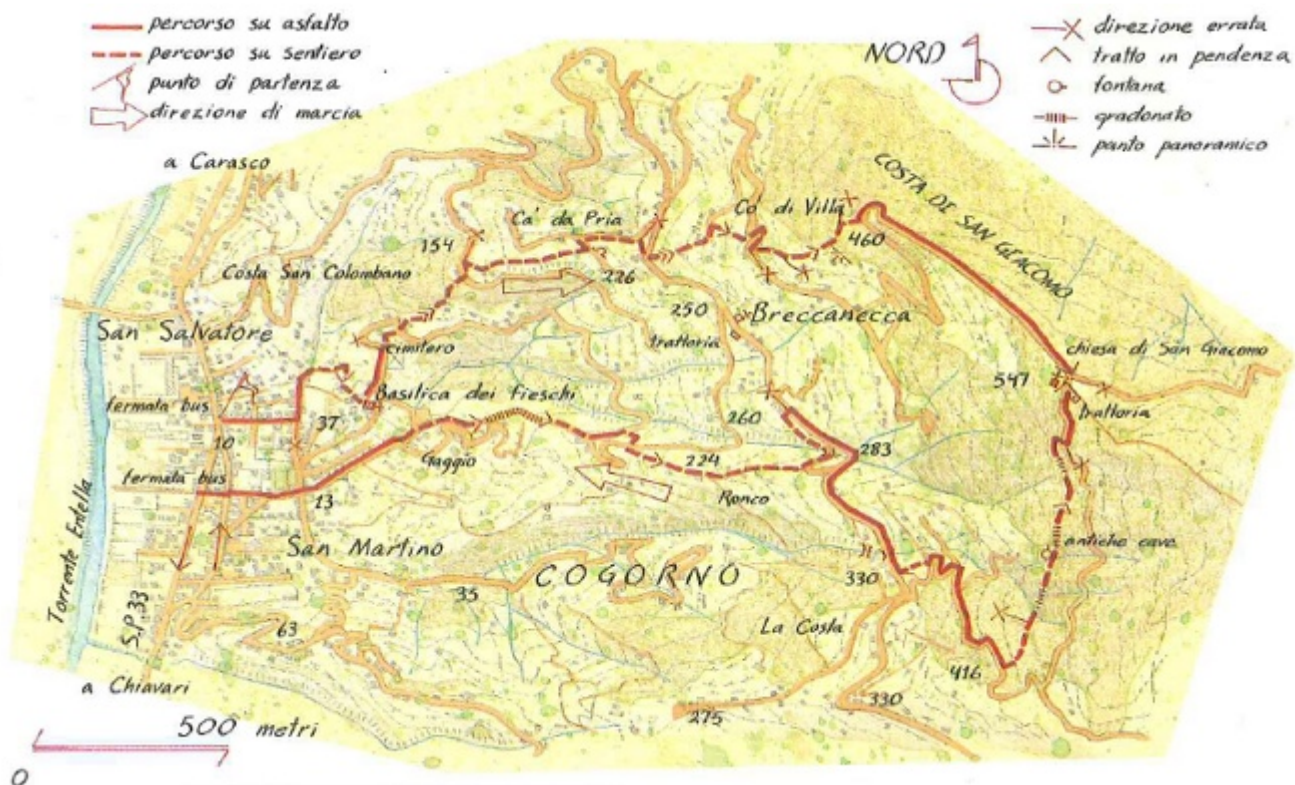


La basilica dei Fieschi, foto di Davide Papalini

La chiesa invece risorse nel 1276 per opera di un altro papa di casa Fieschi, Adriano V. L'edificio sembra salire dalla nuda terra con i suoi blocchi di pietra grigia, farsi leggiadro quando si intercalano i corsi di marmo e scisto nero. Un grande occhio centrale e un bel portale modanato gli attribuiscono infine tutta la nobiltà che merita. L'interno è disegnato sulla sagoma esterna, con l'alta navata centrale e le due minori laterali. Giunti al transetto, invece della cupola, si erge una poderosa torre (l'avrete notata bene dall'esterno) che richiama certe abbazie della Borgogna e del Nord. Ma la piazzetta, col suo acciottolato policromo, regala anche altro: il palazzo comitale, che sembra rimasto tale dai tempi della devastazione saracena del 1567, e il vicino oratorio barocco.

E' il momento di lasciare San Salvatore passando accanto al cimitero. Qui s'incontrano i primi cartelli metallici con l'indicazione *Sentieri della Valsangiacomo*. Non sono frequenti, per cui è sempre bene tener d'occhio la cartina. Si lascia la strada e si sale su bei percorsi gradonati: sono le antiche vie dell'ardesia. Si attraversano diverse strade secondarie e si trascurano le molte diramazioni verso gli orti.

Disegno di Albano Marcarini



La pendice, piuttosto acclive, è sistemata a fasce, lunghi terrazzi dove allignano gli ulivi e qualche lungo tralcio di vite.

3. Le fasce. In questo paese di pietre, chiuso fra il mare e la montagna, l'invenzione delle fasce ha dell'ingegnoso. Sono ripiani sovrapposti e continui, di modo che la pendice del monte risulta alla fine tutta modellata a gradini. Li sostengono muriccioli in pietra a secco o alte zolle erbose.

Qui, in particolare sono infinite lame di ardesia conficcate di taglio che danno corpo ai muri. Sulle fasce - termine molto appropriato poiché dà l'idea di un qualcosa che cinge e stringe la montagna - si è coltivato tutto il possibile: frutteto, fiori, vigna, orto, ulivo, ma anche castagne o semplice prato. Impossibile l'uso dell'aratro per lo spazio limitato, si è sempre ricorso alla rudimentale zappa. Con quanta fatica, potete immaginarlo. Ad un tratto il sentiero sbocca su una strada privata, di fronte a un diruto arco in pietra: si piega a sinistra in salita, si lambisce Ca' da Pria, e si continua, ora verso destra, per gradini fino a raggiungere la strada di Breccanecca (alt. 226). Seguendola per circa 300 metri si giunge all'abitato e a una trattoria, il nostro itinerario invece traversa la strada e rimonta subito la montagna. Lungo la salita è doveroso soffermarsi sui mille impieghi dell'ardesia, o «schéug-

gió doce», pietra dolce, come si dice da queste parti: qua un muro o un selciato, là un limite di proprietà; più sotto un tetto e una scala, nel prato a fianco una vasca e piccole pietre bucate a far da mensole ai pali delle vigne. Non tutti gli usi sono propri, forse. I muretti avrebbero richiesto pietre più solide e squadrate, ma probabilmente l'abbondanza di ardesia, la facilità del trasporto e soprattutto l'imperativo di non sprecar nulla hanno spinto per queste soluzioni. Alternando brevi tratti su asfalto e altri invece sul vecchio percorso gradonato si guadagna quota. La visuale s'allarga sulla foce dell'Entella, su Chiavari e Lavagna, sul golfo del Tigullio. Occorre seguire la linea di massima pendenza evitando le diramazioni di mezzacosta. Infine il percorso si atesta sulla strada asfaltata che accede, dopo un lungo rettilineo, alla chiesuola di San Giacomo (alt. 547), culmine dell'itinerario, uno dei tanti piccoli luoghi di fede che punteggiano le montagne liguri.

Lasciata alle spalle la chiesa s'inizia a scendere, sempre lungo la strada asfaltata. Fatti pochi passi però, una rampa in discesa, verso destra, invita a raggiungere il percorso mulattiero più antico che si snoda parallelo ma immerso nel castagneto; si tratta di un percorso storico recentemente recuperato.

Cappella monte San Giacomo, foto di Davide Papalini



LA CAPPELLA DI SAN GIACOMO

L'edificio è sito presso il monte San Giacomo, a 538 metri sul livello del mare, nell'omonima località a Cogorno, nella val Fontanabuona in provincia di Genova.

Situata in posizione panoramica sul monte omonimo, con ampio panorama sulla costa tra i comuni costieri di Lavagna e Chiavari e sui monti circostanti, l'odierna cappella è il frutto di una più recente ricostruzione che subì il primo edificio religioso, risalente al 1630. La facciata presenta un portico con un campanile a vela. L'affresco sopra l'ingresso raffigura la Madonna con il Bambino e i Santi Giacomo, Cornelio, Giovanni Battista, Vittoria, Cipriano, e Carlo Borromeo.

Sembra subito di grande bellezza. Imbocandolo, infatti, ci si avvede che il piano del calpestio è fatto di enormi placche di ardesia, della dimensione anche di alcuni metri quadrati. Giustapposte le une all'altre e intervallate da bassi gradini compongono un nastro continuo, talvolta rilevato sul terreno, altre volte contenuto da lastre messe di taglio. Si notano anche, semisepolti dalla vegetazione, gli accessi a vecchie cave di ardesia.

4. L'estrazione dell'ardesia. Nelle cave più antiche, dove il lavoro si svolgeva in condizioni durissime con grave pregiudizio della salute (era altissimo il tasso di mortalità per silicosi), si praticava lo scavo "a tetto". Il cavatore estraeva dallo strato di ardesia collocato sopra la sua testa, fessurando e approfondendo i contorni fino al momento in cui, con un lavoro di leve e cunei, un intero blocco non si staccava precipitando su un sottostante letto di detriti. Diviso in pezzi più piccoli, il tutto passava allo "spacchino", il vero artefice del lavoro, colui cioè che con mazzuolo e scalpello procedeva allo sfogliamento in lastre sottilissime, di due in due fino a uno spessore di 4-5 millimetri ciascuna.



Il sentiero dell'ardesia nel bosco



Cava di Monte San Giacomo

Oggi, il sistema di estrazione è mutato e si è meccanizzato, ma talvolta per prodotti di qualità l'ardesia viene ancora sfaldata a mano).

L'area del Sangiacomo arrivò a contare, verso la metà dell'Ottocento, 160 cave attive con circa 400 cavatori e un numero pari di donne, impiegate per il trasporto a valle.

All'inizio del Novecento l'attività estrattiva si spostò nella Val Fontanabuona dove sono tuttora situate le maggiori cave. La nostra bella mulattiera finisce sull'asfalto. Si piega a destra e si continua in discesa per lungo tratto, fin quasi alle porte di Breccanecca. Qui riprende il sentiero, aggirando una valletta fra tralci di vitalba e di edera, seguendo poi una costa in ripida discesa.

Ancora diverse recenti strade tagliano il percorso, ma si raccomanda di seguire la traccia storica che alterna sentiero e viotoli gradonati. Infine si giunge al parcheggio che sta alle spalle della collina di San Salvatore (da qui una bella veduta della torre nolare della basilica). Piegando a sinistra si punta, lungo vie comunali, al centro moderno dell'abitato e alla fermata dell'autobus per il ritorno.

Il sentiero della Valsangiacomo

Passeggiata circolare a piedi con partenza e arrivo a San Salvatore, frazione di Cogorno (GE). La località si raggiunge in 15 minuti dalla stazione Fs di Chiavari utilizzando le autolinee urbane, in partenza dal piazzale antistante la stazione stessa (biglietti presso la vicina edicola).

Si sviluppa sulle colline dell'entroterra di Lavagna, lungo sentieri e *creuse*. Non presenta alcuna difficoltà.

Tempo medio percorrenza: 3 ore.

Dislivello: 537 metri.

Equipaggiamento: scarpe normali da passeggiata.

Periodo consigliato: tutto l'anno.

Indirizzi utili. Per informazioni sul Museo dell'Ardesia contattare la Comunità Montana Fontanabuona (Cicagna, GE). Per informazioni turistiche: Azienda di Promozione Turistica Tigullio (corso Assarotti n. 1--16043 Chiavari GE).

Bibliografia: L. Savioli, Ardesia, materia e cultura, Sagep, Genova 1988.



Ingresso cava Monte S. Giacomo

Il servizio ferroviario tra Genova e Chiavari garantisce, tra treni regionali ed intercity un'offerta di circa 2-3 treni all'ora. La tratta tra **Genova Brignole** e Chiavari viene coperta in circa 35 minuti con IC, mentre tra 50 minuti e un'ora con i regionali.

I prezzi variano tra i 4 e i 7,50€. Orari pressoché simili anche per i giorni festivi. Per chi volesse partire da **La Spezia** le percorrenze sono simili (35/50 minuti a seconda della tipologia di treno) con prezzi tra 5,60€ e 8€.

(orari e prezzi riferiti a gennaio 2013)

Spostarsi a Chiavari.

Il servizio ATP garantisce un discreto collegamento nella zona del Tigullio, una volta scesi alla stazione di Chiavari FS le autolinee che raggiungono San Salvatore sono 13 (e 13L), 31, 32 (solo servizio feriale) e 39. Quest'ultima permette di raggiungere anche la stazione di Rapallo.

Le frequenze in settimana sono dunque soddisfacenti, attenzioni ai festivi dove le attese tra un mezzo e il seguente può essere superiore all'ora.



PER SAPERNE DI PIU'

Remo Terranova
Le Ardesie della Liguria
Dalla geologia all'arte

Erga Edizioni
Formato: Libro - Pag 223

Il libro racconta, attraverso scritti e immagini a colori e in bianco e nero, la storia geologica e umana delle ardesie liguri. L'autore ripercorre con emozione la storia secolare del lavoro dei cavaatori dentro alle montagne e delle giovani portatrici che trasportavano le ardesie dalle cave ai laboratori di Lavagna.

HOTEL

- * **B&B La Terrazza sui Fieschi**
Via Domenico Canata 18, Cogorno
- * **Villa Paggi Country House**
Localita Simoni, 1 - Paggi, Carasco

RISTORANTI

- * **Il Frantoio**
Via Conturli, 2 Carasco
- * **Settembrin**
Via Vecchia Provinciale, 34 Carasco
- * **La Brocca**
Via IV Novembre, 237 Cogorno